

## Il filo spezzato di Arianna

di Martina Leprotti

Il mare era tranquillo, una tavola increspata solo da pochi, radi soffi di vento. Abbracciava pigramente la spiaggia di sassi bianchi, inglobando un'onda alla volta nuove ricchezze nel suo nascosto e freddo ventre: conchiglie, alghe, talvolta animali, ma soprattutto storie. Il mare era ghiotto di queste ultime, un avido collezionista di tutte le vicende della variegata specie umana che gli venivano donate senza che lui dovesse nemmeno cercarle. Gli uomini si recavano spontaneamente alla spiaggia e raccontavano, si sfogavano, esprimevano la loro felicità e il loro cordoglio rigettando i pesi che gravavano loro sul cuore. Per una creatura come lui, le cui origini risalivano ai tempi precedenti le guerre tra dei e titani, esistenze tanto misere e volubili erano questione di un battito di cuore. La vita umana era così fragile, eppure così entusiasmante. Il mare era ben contento di accettare quelle singolari offerte votive. Non c'erano molti umani disposti a rispettarlo o venerarlo, principalmente lo temevano e rifuggivano, pertanto era sempre una sorpresa e un piacere vederli vincere le loro ataviche paure e giungere fin lì, ai piedi dello sterminato orizzonte, per donare storie più preziose persino della perla più luminosa: e così inghiottiva una vicenda dopo l'altra, insaziabile, in un perpetuo rimescolarsi di schiuma e lacrime.

L'aria era satura dell'odore dell'aneto e dei fiori selvatici. Sulle frastagliate pendici rocciose delle colline vicine, gli ulivi si gettavano a strapiombo verso le acque sotto di loro. Il cielo era limpido ma pochi erano i pescatori che, temerari, si avventuravano oltre la costa di Nasso per gettare le reti in mare. In quella rovente giornata Arianna si era nuovamente recata al cospetto del mare. Le onde la conoscevano bene, il suo nome era sussurrato da tutti: le mura di Creta erano ancora scosse dalle urla rabbiose di Minosse e dalla disperazione di Dedalo, incapace di credere che qualcuno fosse scampato al suo labirinto.

Di belle donne il mondo era pieno eppure Arianna era di una bellezza tale da conservare in sé una scintilla divina, ricordo delle origini del padre. Gli occhi azzurri scrutavano l'infinito velati di pacata tristezza, la tunica bianca le si avvolgeva attorno alle gambe e il vento le passava tra i boccoli color del grano, così morbidi da apparire impalpabili. Arianna, la dolce Arianna, così la chiamavano a Creta. Gentile, intelligente, aveva permesso a Teseo di liberare la sua casa da una temibile minaccia una volta per tutte. Il mare aveva seguito con particolare attenzione quella storia. La giovane principessa aveva sacrificato tutto per amore eppure, alla stregua della più miserabile delle amanti, era stata abbandonata lì, senza giustificazioni. Aveva già versato lacrime copiose di fronte alla nave che si allontanava, e ora si recava nuovamente nel luogo dove, sola e vulnerabile, aveva guardato le sue speranze fare vela verso luoghi lontani.

Questa volta non si commosse. Arianna immerse i piedi nell'acqua, rabbrivendo, e si chinò, lasciando che i flutti le circondassero le caviglie in compagnia del rumore del vento e dei versi dei gabbiani. Nonostante la fragilità che accomuna tutti gli umani, quella piccola figura si ergeva fiera dinanzi alle onde, le mani strette a pugno e le labbra frementi, quasi incapaci di esprimere ciò che la giovane principessa avrebbe voluto dire. Infine le parole uscirono una dopo l'altra, più violente di una tempesta.

“Ero una principessa. Lo sono ancora, degna erede di un potente re figlio del padre degli dei. Eppure ora mi sento l'ultimo essere che cammina su questa terra. Tu mi hai fatto sentire così, Teseo, e sento che parlare a chi ti ha condotto lontano da me sia l'unico modo che mi rimane per comunicare con te e, forse, anche con me stessa. Un ultimo gesto disperato per liberarmi dell'opprimente sensazione che mi attanaglia il petto. Perciò eccomi qui, ad aprire il mio cuore dinanzi a te, sperando che le mie parole non si disperdano nella brezza e giungano alle tue orecchie. Questo è il mio ultimo messaggio, la mia testimonianza. Spero che la mia eredità abbia modo di viaggiare con queste parole.”

Arianna parlava seccamente, il tono di voce privo di esitazioni. Il mare ascoltava.

“Ho sentito spesso racconti su mia nonna, la bella Europa, durante l'infanzia. Si dice che il divino Zeus si fosse invaghito di lei un giorno che l'aveva vista riposare su una spiaggia simile a questa. A

quei tempi mia nonna era libera e giovane, intenta a raccogliere fiori che non si avvicinavano nemmeno alla bellezza del suo sorriso. Nessun uomo, nessun dio poteva resisterle... chissà se avesse mai pensato che per questo motivo avrebbe dovuto cedere alla violenza del più forte dei suoi pretendenti. È risaputo che gli dei sanno donare, ma che la loro natura si basa sul prendere, che si tratti di troni, vite o donne non fa poi molta differenza. Dall'unione di mia nonna e Zeus nacque mio padre, e questa pagina della storia dei miei antenati avrebbe dovuto mettermi in guardia dagli eroi straordinari come te, frutto di un mondo cui non ho mai prestato la dovuta attenzione, che pone le donne tra l'infinità di tesori che a voi prodi giovani spetta di diritto. Forse non sono mai stata un bottino di guerra, una donna strappata alla propria gente e classificata come semplice trofeo, ma anche rimanendo libera il mio destino rimane amaro. Ho aiutato te, accecata dall'amore e dal desiderio. Sai, non ho mai avuto la stoffa della brava moglie; ho desiderato ardentemente una svolta, un mutamento dello stato di completa inerzia in cui mi trascinavo giorno dopo giorno, da un anno all'altro, nella mia grande reggia, relegata in un ruolo che non ho mai sentito mio: figlia fedele, moglie amorevole, saggia sovrana. Nessuno si è mai preoccupato di domandarsi cosa potesse pensare Arianna della sua sorte e di quanto le sembrasse incomprensibile il fatto che Zeus e poi suo padre e poi un eroe venuto da lontano dovessero decidere per lei, guardandola con distacco come se le loro parole non potessero ferirla, i loro gesti non potessero stancarla. Sguardi di sufficienza o disinteresse come se avessero avuto tra le mani un vaso prezioso che non si sa dove posizionare. Senza di me non saresti mai riuscito a destreggiarti tra le alte mura del labirinto; saresti rimasto uno tra le centinaia di giovani sfortunati che non hanno avuto il tempo di sentire il rumore dei pesanti passi della bestia e il suo mugghio feroce prima di venire divorati. Le generazioni future si sarebbero scordate del tuo nome con la velocità con cui un'impronta sulla sabbia viene inghiottita dal mare.

Eppure tu sarai acclamato, glorificato dalla tua patria, le onde ti trasporteranno verso mille altre gesta. I miei occhi non vedranno più la mia casa. Oh, il mio palazzo, con tutte le ampie sale in cui ho giocato da piccola accudita dalle balie e da mio padre... cosa potrà pensare di me ora che il mio nome verrà macchiato dal ricordo che si ha di ladri e infami? Preferirei l'oblio a una cattiva memoria, il mio nome sepolto nella cenere e non tramandato.

Questo pensavo nel buio della scorsa notte in compagnia del gelido sguardo di Selene e delle stelle. Molte costellazioni sono il frutto di avventure e tragedie, firmano il cielo dando una perenne testimonianza di donne coraggiose e di dee fiere e implacabili. Pensando a loro mi sono chiesta: qual è il mio posto?

Mi sono sempre domandata quale fosse il ruolo che Zeus avesse predisposto per me ma ho realizzato di non aver mai pensato a quale fosse il ruolo che io volevo avere. Non ho la presunzione di credere di poter sfuggire al destino, non in questo mondo, eppure nel donarti quel gomitolino di lana ho davvero creduto di avere una qualche forma di potere. Un potere che non avevo mai sentito prima, un'esplosione di euforia e terrore, così improvvisa e totalizzante da farmi proseguire nel disperato tentativo di provarlo ancora, ancora, ancora. Non ho voluto peccare di *hubris* dandoti quel filo di lana ma ho sperato, per un folle momento, di poter determinare se non un minuto della mia storia almeno qualche secondo. È stata una bella illusione.

Questa notte dormirai pensando di avermi abbandonata qui?

Talvolta ho immaginato di introdurti nel labirinto e porre fine a tutto con le mie mani, invece che tramite le tue. Tutto sarebbe stato molto diverso. Non ho più paura delle conseguenze. Forse è la consapevolezza che il peggio è passato, che tu sei lontano da me, non ho più preoccupazioni se non di aspettare il futuro e nel frattempo badare a me stessa. Questo mare blu, terrore della mia gente, nasconderà queste parole e le farà giungere alle tue orecchie, se gli dei mi assistono e queste parole non sono vaneggiamenti di una ragazza sull'orlo della pazzia. Quante altre donne si troveranno nella mia condizione? Quante altre soffriranno, relegate sullo sfondo, a osservare una scena come dagli angoli più nascosti del teatro? Quante altre non avranno il giusto riconoscimento e vedranno il loro futuro infrangersi ai loro piedi?

Ho ancora speranza, Teseo, solamente non è più riposta in te. In quel labirinto non hai ucciso solo la bestia, hai ferito a morte anche me, per poi terminare il lavoro su questa spiaggia deserta. Addio.

Posso avere speranza solo nella giustizia degli dei e che le mie decisioni, d'ora in poi, si facciano sagge. Me lo devo dopo aver sacrificato me stessa.”

Arianna sollevò la veste che la avvolgeva e staccò lo sguardo dall'orizzonte. Chiuse le labbra e si girò, senza più guardarsi indietro camminò oltre la macchia di verde che divideva la spiaggia dall'entroterra. Il mare, nel frattempo, si era agitato: che quella storia potesse realmente raggiungere qualcuno è impossibile saperlo, ma è una verità incontestabile che le onde l'avrebbero custodita con gelosia. Del resto il mare non lascia mai che le belle storie vadano perdute.